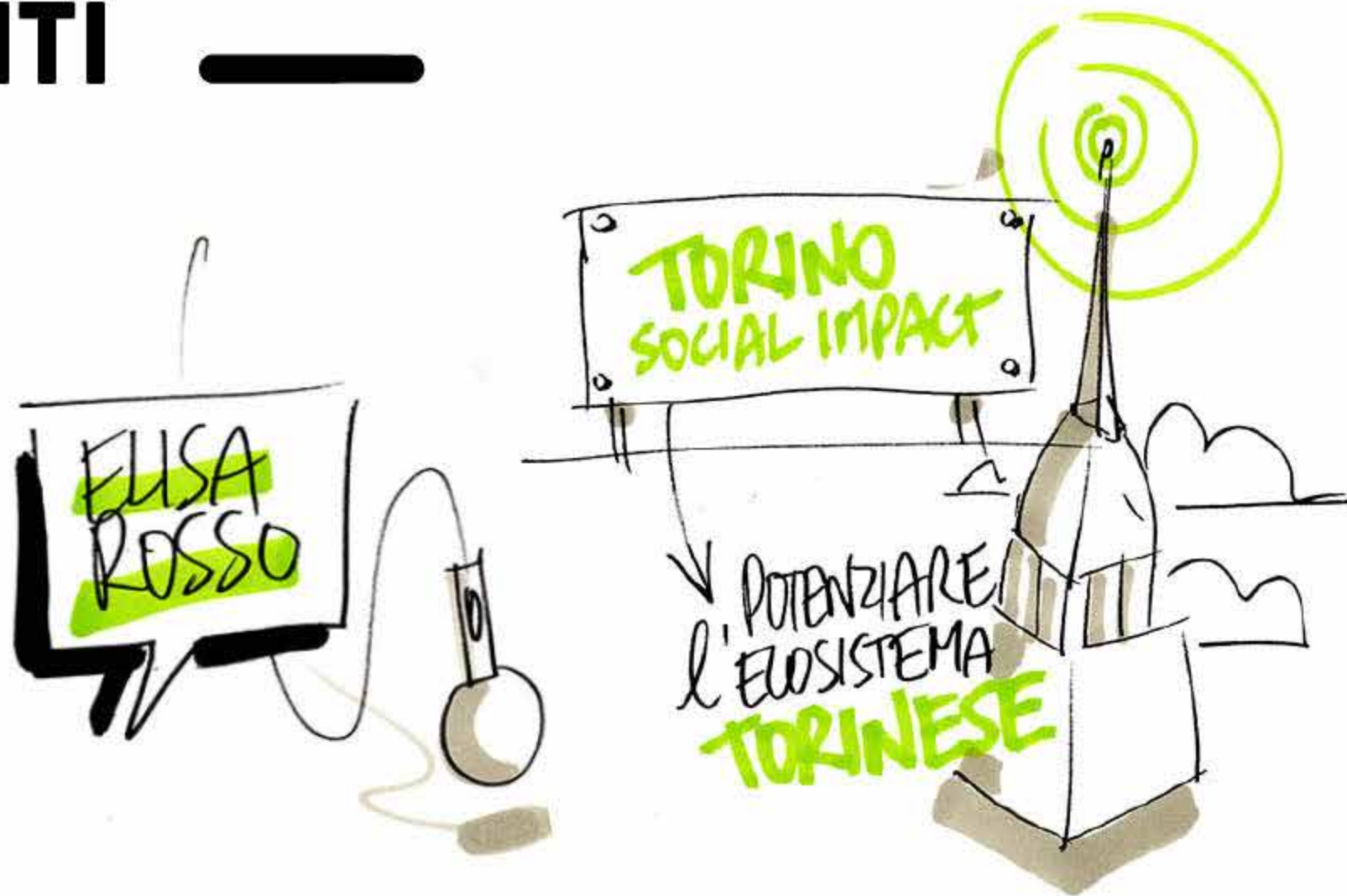
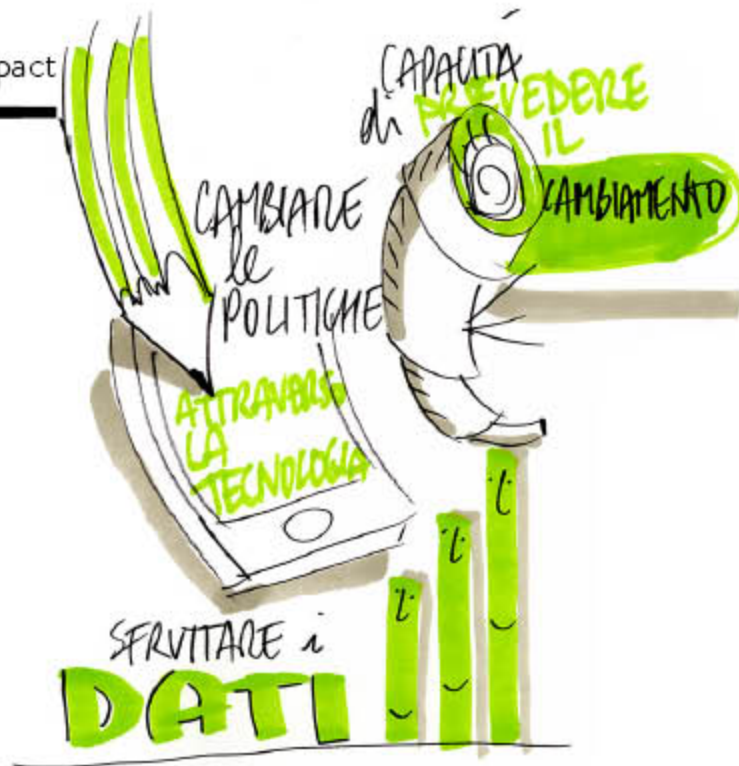


RAIL CITY LAB. GLI ESITI



CHE TIPO DI CITTÀ SERVE ALL'IMPREDITORIA SOCIALE?

di Elisa Rosso
Torino Social Impact



Torino Social Impact è una piattaforma, un progetto nato all'interno del comitato imprenditorialità sociale della Camera di commercio di Torino, per potenziare l'ecosistema torinese delle imprese nella logica di rispondere alle sfide del cambiamento in atto. Ad oggi raggruppa circa 70 attori del sistema metropolitano torinese ed è guidata da Mario Calderini. Il presupposto da cui è partito il progetto è che sia in atto un forte cambiamento sistemico, percepibile attraverso l'arretramento delle politiche di welfare, il mutamento della scala valoriale da parte delle generazioni più giovani, il grande impatto della tecnologia su città e stili di vita, soprattutto per la rapidità con la quale si sviluppa, con città iperconnesse e con una grande disponibilità di dati; un cambiamento anche sostenuto da una grande advocacy politico-istituzionale, dalle politiche europee nazionali ai documenti della commissione europea. Insomma, si affacciano nuovi paradigmi economici in uno scenario di cui percepiamo il cambiamento, ma che non siamo ancora capaci di prevedere. In questa dimensione, si colloca un soggetto nuovo che è **l'impresa a impatto sociale**, a metà strada fra l'impresa sociale tradizionale e quella for profit. Non solo dunque un'impresa del terzo settore, ma

un'impresa che mette al centro e riconosce il valore dell'impatto sociale. Ha perciò una forma ibrida fra profit e non, è intensiva di conoscenza e tecnologia, è strutturata a livello manageriale. L'impresa a impatto sociale è interessante ovviamente per la finanza a impatto sociale che è una dimensione in cui gli investimenti finanziari sono basati sull'assunto che i capitali privati possono intenzionalmente contribuire a creare impatto sociale. **L'impatto sociale non è un compromesso dell'investimento, ma è un obiettivo posto a monte, misurabile,** in grado di generare ritorni finanziari dove non ce ne sarebbero stati. L'esempio più banale è legato alle tematiche dell'abitare o del riuso degli edifici: ci sono edifici che a patrimonio sono importanti, per i quali i rendimenti attesi dovrebbero essere altrettanto importanti, ma che non sono più in grado di generarli perché non c'è più domanda. E dunque per esempio, dove c'è una forte domanda di accesso alla casa, incrociare la domanda con la disponibilità di appartamenti sfitto che avrebbero rendimenti economici, ma che non li hanno, significa generare impatto sociale reale che determina ritorno finanziario. La dimensione dell'intenzionalità e della correlazione tra l'impatto e il ritorno finanziario è fondamentale.

Mario Calderini dirige un centro di ricerca del Politecnico di Milano che si chiama Tiresia e fra le varie analisi ha stimato la dimensione della finanza a impatto sociale in ambito nazionale. Ne sono emerse cifre precise: ci sono 210 milioni di euro di investimenti mobilitabili in una dimensione strettamente legata all'impatto sociale, circa un miliardo e mezzo di investimenti che potrebbero essere mobilitati in una dimensione che si avvicina all'impatto sociale e 6 miliardi di euro in una dimensione che riconosce il valore dell'impatto, ma che non lo pone al centro. Si tratta di capitali privati importanti che si mobilitano anche in funzione del

riconoscimento degli aspetti appena descritti.

Che cosa può fare il sistema pubblico per agevolare la nascita di imprese a impatto sociale, considerati i diversi ostacoli?

Il sistema pubblico può sicuramente configurarsi come un facilitatore del mercato, cioè può migliorare il quadro legale e di regolamentazione consentendo le sperimentazioni, poi può partecipare al mercato, mettendo in campo risorse attraverso le sue forme di procurement, i suoi appalti, per generare e intercettare imprese a impatto sociale, in ultimo può anche essere un costruttore del mercato, riconoscendo incentivi e agevolazioni fiscali a queste imprese.



Che cosa determina tutto ciò sugli investimenti urbani?

Rispondo con qualche suggestione, lasciando la risposta al dibattito. Servono modelli finanziari integrati e interdipendenti che riconoscano il valore della strutturazione dei progetti. Gli investimenti finanziari non funzionano se sono misurati sul ritorno del singolo investimento, ma solo se sono portafogli di investimento che capitalizzano l'effetto integrato della strutturazione di progetti.

Questi modelli devono tener conto dei bisogni di partecipazione, complementarità e intenzionalità che si esprimono all'interno dei progetti nei quali gli abitanti e gli stakeholder vengono coinvolti.

La Città di Torino è sempre stata capace di generare occasioni di incontri e riflessioni sul tema delle politiche urbane e ha beneficiato di un sistema pubblico che ha avuto idee e molte risorse, ora forse serve anche un sistema privato che sia portatore di idee e risorse, come avviene in tante città italiane

- Milano sicuramente - ed europee. **Abilitare alla possibilità che un sistema privato, portatore di idee e risorse, giochi una parte delle proprie scommesse su questo territorio è una delle sfide che ci attendono.**

Stiamo parlando di un sistema privato che si esprime attraverso ogni genere di forma societaria.

Blackrock, per esempio, che è la più grande società d'investimento al mondo, ha ritenuto fondamentale riconoscere il valore dell'impatto sociale e ha deciso di non indirizzarsi più verso operazioni e investimenti che non contemplavano il riconoscimento dell'impatto sociale. È un processo che si muove dal basso e dall'alto e che si sviluppa già da qualche anno. L'amministratore delegato di Lendlease, già nel 1973 aveva detto "Le grandi imprese devono giustificare alla società non solo le loro ricchezze, ma anche la loro capacità di generare impatto sociale". Si tratta dunque di temi percepiti anche dalle grandi imprese e che partono dall'assunto che ci sono fenomeni di invecchiamento della popolazione, aumento dei bisogni, arretramento delle politiche di welfare. Vorrei fare ancora qualche piccolo esempio:

Oltreventure è un venture capital ad impatto sociale che ha raccolto negli anni più di 40 milioni di euro di capitali, investiti per esempio in progetti legati allo sharing, realizzando in quattro città italiane un housing sociale temporaneo.

Un altro caso è la startup torinese Homers che sperimenta modelli abitativi differenti, generati anche dal riuso di edifici non più utilizzati, e che attraverso il progetto HOMES4ALL, un connubio di finanza, strategia di housing e meccanismi partecipativi, ha partecipato insieme al Comune di Torino al Fondo Innovazione Sociale, con l'obiettivo finale di ottenere circa un milione e mezzo di euro



per la sperimentazione. O ancora Grisù, un progetto di Ferrara, dove una caserma dei vigili del fuoco è stata destinata all'utilizzo temporaneo da parte di venti imprese culturali, che ne hanno generato un hub culturale recuperando un edificio che altrimenti non sarebbe più stato utilizzato.

Il tema del riuso temporaneo e delle reti attive localmente è ancora una volta molto importante: riconosce il valore generato da impatti sociali misurabili e predeterminati e che siano leva per un migliore ritorno finanziario. —